

Proclama 30 Luglio 1848⁽¹⁾ del Presidente Cesati

VIVA L' INDIPENDENZA ITALIANA

Fratelli !

» Chi ha due vesti ne venda una per comperar una spada. »

L' APOSTOLO.

Ogni viltà convien che qui sia morta. »

DANTE *Inf.* 3.

Cittadini Comaschi ! A voi indirizzo queste parole ; e valgano per tutti i fratelli Lombardi.

Con vero dolore ho dovuto avvedermi che la sventura di alcuni rifugiati nella vostra Città, dei quali è bello tacere il nome, vi tolse quella calma salutare, quel mirabile sangue freddo che jeri l'altro ancora ammirava in voi dopo l'annuncio degli infausti casi sovraggiunti alle armi Italiane. Al quadro di esagerate calamità, alle parole di stupido allarme gettate nella popolazione da quei pochi che ogni male ingrandiscono acciò trovi scusa la viltà che feceli disertare le patrie mura e dare abbandonata la causa nazionale, ogni cosa si ebbe per poco meno di disperata ; gli occhi di molti volgevano tremuli all'avvenire, quasi l'estrema sorte, non che inevitabile, fosse imminente.

(1) Questo proclama precorse il decreto del *Comitato Centrale di difesa* per la leva in massa.

All' armi, o popolo generoso! Comaschi, Italiani! alle armi! Gettate la viltà che non è vostra; le sventure servono al paragone degli animi forti.

Quell' avvenire di cui dubitate potete trovarlo o nella vigliaccheria, o nel valore. Vi dirò le conseguenze dell' uno e dell' altro consiglio.

Suggerimento di viltà sarà che abbandoniate alla Provvidenza le vostre sorti, che ve ne rimettiate alla generosità del nemico. - Iddio non soccorre agli infingardi: disse: aiutati e sarai aiutato. - Dall' Austriaca clemenza che sperate? Incauti! Dimenticaste già le sorti lagrimevoli della Venezia che troppo facilmente confidava nelle infinte parole di pace dei condottieri tedeschi? dimenticaste la ferocia delle nordiche torme spergiure alla data fede? Chiedetelo agli sventurati abitanti di Vicenza, Treviso e Padova se meglio non era cadere sepolti sotto le ceneri della Città, gloriosa tomba di compianti eroi, che aprire le porte agli imperiali ladroni che violarono con satanica irrisione ogni patto, ogni promessa. Manomesse le proprietà, macellati gli inermi, contaminate le vergini, calpestata ogni virtù ogni diritto, nefandamente profanata la religione. Ecco i frutti che colsero quelle Città dalla troppo facile loro dedizione al nemico; ecco l' opera della innata diabolica cattiveria dei condottieri austriaci. E quando pure questa non fosse, meno dure non sarebbero state le vicende dei paesi che capitolarono; giacchè evvi nelle guerre di nazionale indipendenza tale necessità che stringe anche un nemico meno inumano, il quale sa che quella è

lotta di estermínio , che rinascerà finchè siavi un cuore palpitante per la perduta patria.

Oh! son belle le parole dello straniero , assai belle e dolci; e larghe sono le sue promesse rivolte a quella parte di popolo che per essere meno previdente ed avveduta con più agevolezza può adescarsi mediante la prospettiva di più agiata vita, mediante il denaro con cui si sorprende la loro buona fede. - Non credano i contadini, i giornalieri, i proletarii che la rovina sarà solo dei padroni, dei ricchi; non gioiscano all'idea dell'oro rubato che con invereconda liberalità profonde il brutal vincitore per rifarsene poi con grave usura. A compenso di questa perfida generosità, facile perchè esercitata con altrui roba, chiederà la rovina dei fratelli, l'abbandono di mogli e figlie alle sue infami lascivie, il più sacrilego spoglio e la profanazione dei templi. E se vorrete trattenerlo quando stenderà la mano sulle vostre donne, quando più empio ancora insozzerà i sacri calici, vilipenderà l'ostia sacra, - *vili italiani* - griderà - *stupida genia? quelle donne, quei calici li ho comprati dandoti l'oro dei ricchi.* E sarà atto di austriaca clemenza se all'insulto non terrà dietro la morte. Chiedetelo a Vicenza, a Treviso e a Padova. Quale poi pensa il contadino, l'operaio, che possa essere il suo avvenire quando i proprietarii delle terre, degli opifici saranno stati derubati, condotti al patibolo, o nel miglior caso costretti a riparare in terra straniera? Chi provvederà poi? Quali interminabili sciagure gli sovrasterebbero per pochi giorni di colpevole tripudio, di orgie fratricide? E la coscienza, il divino giudizio vi sarebbero per nulla?

Mi direte che saccheggio, stragi, nefandità tutte la brutale oste nemica le commetterà a più larga mano se irritata sia da ostinata inutile resistenza. - Poco peggio di quanto fecero nella violazione dei patti potevano i nemici commettere se fossero entrati sopra i cadaveri dei difensori, che non avrebbero veduto la propria ignominia. Nè perchè le nostre Città difettano di adatte difese inutile è loro resistenza quando si tratta di guerra per la indipendenza italiana.

In un paese tempestato di popolate ed animose città decise all'estremo della lotta fra la virtù cittadina e la vandalica barbarie, alla lotta della disperazione, il nemico non può spingere a suo piacimento le falangi da un confine all'altro delle terre per ispazzarle dalle truppe regolari che le difendono. Se ogni Città lombarda, nel caso di una sconfitta che toccasse l'esercito nazionale, sappia sostenere per un giorno o due l'urto del barbaro irrompente, chi non vede quanta facilità di raccolta si porge alla rimanente popolazione? Si che coordinate le schiere di riserva, riorganizzate quelle che dai tristi casi erano state scomposte, riaccesso reciprocamente per l'emulazione il coraggio, non che contrastare all'invasore ogni ulteriore passo, può svellersi alle impure sue mani quanto le vicende inevitabili in una guerra gli aveano abbandonato.

Alle Città pedemontane, Como, Bergamo, Brescia, che tanta prova già diedero di sè, indirizzo anzi tutte le mie parole. La vostra resistenza sia deliberata, accanita; appoggiatela colla formazione di squadriglie che scendano dai monti a bersagliare incessantemente nei fianchi il nemico, a rompere le sue file, divertire le sue forze, rapir-

gli o distruggere convogli e magazzini. Come potrà il nemico, sia pur grande la sua audacia, progredire verso ponente e mezzodi, se il paese a monte senza posa lo minaccia? - Tampoco credano le altre città lombarde di essere per natura inette alla opposizione. Che farà l'austriaco, quando sorpreso nel loro mezzo da un ben combinato allagamento del piano, si veggia inceppati treno ed artiglieria, frenate le rapide mosse dei cavalli?

La deliberata rovina di una Città, la devastazione spontanea di interi distretti saranno sublimi sacrifici fatti alla nazione di cui siamo poca parte. Ricordatevi che non combattiamo guerra Milanese, o Bresciana, o Comasca; è guerra di liberazione dell'Italia! Altri esempi non debbonsi citare che quelli dati dall'eroica penisola iberica, dove Numanzia negli antichi tempi, nei più vicini Saragozza hanno dimostrato che l'amore alla patria, l'abborrimento del giogo straniero non è nome vuoto di senso, ma affetto tale che di ogni più cara e preziosa cosa fa riuscir grato l'olocausto.

Comaschi! Italiani! Che stiate all'erta, preparati per non essere colti alla sprovvista fra le vostre mura nel caso di qualche nuovo danno, è ottimo consiglio, è consiglio di civile sapienza. Ma il timore, lo scoramento non usurpino il posto della prudenza; gettate coraggiosi lo sguardo sull'avvenire della nostra diletta patria - All'armi! Ancora sta il magnanimo esercito piemontese coll'imperterrito suo Duce: All'armi, e raggiungetelo.

Como, 30 Luglio 1848.

CRESATI *Presid. della Congr. Prov.*